

## Ricreazione

I seminaristi frequentano le scuole ad orari diversi, per cui rimane poco tempo da trascorrere tutti insieme, tranne il sabato e la domenica, quando possiamo organizzare competizioni sportive di gruppo.

## Formazione spirituale

Eravamo partiti con buone intenzioni, ma, per la mancanza di personale, ci siamo dovuti accontentare dell'insegnamento spirituale del catechista Wolde Jesus, di alcune lezioni di p. Wolde Ghiorghis, di qualche ritiro spirituale. Per le Lodi e i Vespri, suggeriamo la meditazione su punti, come il seminarista e la chiamata di Dio, la famiglia che formiamo come figli dello stesso Padre e fratelli in Cristo, la vocazione come dono di Dio e la scelta responsabile che ne segue.

## Concludendo

Le difficoltà iniziali sulla «comprensione» dei seminaristi (ciò che pensano e vogliono) sono rimaste anche con i ragazzi della 12a, sebbene il dialogo risulti più facile e aperto. È molto difficile penetrare nei loro pensieri e capirli: siamo costretti a basarci nella loro valutazione sul loro atteggiamento nella preghiera, nella scuola e nel rapporto con gli altri. Molti ci chiedono quanti dei 14 ragazzi della 12a andranno in Noviziato: non sappiamo ancora rispondere, perché siamo solo all'inizio e non conosciamo i disegni di Dio.

A nostro parere, è opportuno andare avanti su questa strada, anche se nessuno dei 14 ragazzi entrasse quest'anno in Noviziato. È opportuno anche continuare ad avere in comune la responsabilità del Seminario. Ognuno dei Missionari deve avvertire come propria la responsabilità del Seminario e condiderne i problemi.

**Il p. Leonardo Serra, medico nell'ospedale di Taza in Kambatta, comunica di aver ricevuto, tramite il Segretariato, la somma di £ 250.000 della Confesercenti di Rovigo. Tale somma l'ha impiegata per l'acquisto mensile di medicinali. Ringrazia ed augura buon Natale.**



Operai di Wagabettà che si avviano al lavoro

## USI E COSTUMI IN KAMBATTA

# Semina e raccolto

di p. SILVERIO FARNETI

La regione del Kambatta, si è ripetuto tante volte, è eminentemente agricola: la sua economia è basata e legata ad essa.

La terra è molto fertile, terra di altopiano sui duemila-duemilacinquecento metri: clima medio, ottimo per molti tipi di coltivazione. Se le piogge, grandi e piccole, sono regolari e abbondanti, non esistono, in pratica, mesi morti. Il Kambatta è un altopiano collinoso non attraversato da grandi fiumi, se si eccettua l'Omo che ha creato una grande depressione che forma il confine con la regione del Kaffa, la regione per eccellenza del caffè.

La terra riceve tutto il beneficio dalle grandi e piccole piogge: grandi piogge in giugno-ottobre e piccole in febbraio. Se le piccole piogge cadono regolari e abbondanti, si possono avere due raccolti di alcune culture, come il granoturco e l'orzo.

La terra viene ancora lavorata con i sistemi e i mezzi di sempre: la meccanizzazione è agli inizi. Questo è dovuto anche al fatto che in Kambatta le braccia sono molte e la terra, in proporzione, è relativamente poca. Si tende ad una selezione di animali bovini, per limitare i pascoli in favore della terra destinata a coltivazione.

Se la terra è ancora vergine di

culture e deve essere dissodata, viene rimossa una prima volta con uno strumento chiamato «kalta», che assomiglia ad una piccola vanga lunga e sottile. La lavorazione viene effettuata da due o tre persone che lavorano la stessa zolla. Si lavora, quindi, in profondità e, alla fine, la terra sembra lavorata da un grosso trattore.

La terra così lavorata si lascia per mesi esposta al sole e alla pioggia. Viene poi sminuzzata e liberata dalle erbe nocive e lavorata con l'aratro trainato da buoi. L'aratro è tutto di legno, eccetto la parte terminale che consiste in un chiodo molto grosso e appuntito. Questo crea piccoli solchi che fanno apparire il terreno come graffiato da una grande mano.

Generalmente la terra non viene concimata, perché il concime animale serve per l'inset e per il piccolo orto, che si trova presso ogni tukul. D'altra parte le bestie pascolano tutto l'anno lontano da casa, quindi il concime si perde nella terra destinata a pascolo. Ora comincia a vedersi il concime chimico, che il Governo distribuisce alle Associazioni degli agricoltori e questi pagheranno a fine raccolto.

Le colture sono quelle classiche: grano, orzo, granoturco, più un cereale tipico dell'Etiopia, il «tef», che produce granelli come il miglio e da cui si ricava l'«engera», specie di crescente floscia, molto apprezzata nella cucina locale. Altre colture molto usate sono il pisello, il cece, la fava, la saggina, le patate.

La grande semina avviene nei mesi di giugno-luglio. Il primo ad essere seminato è il granoturco e l'ultimo il tef, quando la terra è impregnata di acqua. Il seme viene

gettato a ventaglio con un cerimoniale vecchio di secoli. È riservato, in genere, agli anziani, perché più esperti: il seme non deve essere sprecato.

Nella fase di dissodamento, aratura e semina, la donna non c'entra: sono lavori riservati agli uomini. La mietitura avviene nei mesi di dicembre-gennaio. Si comincia con il granoturco e si termina con il grano. Interessante la trebbiatura, eseguita con il metodo già descritto nella Bibbia.

Il grano, l'orzo e il tef, vengono pestati da cavalli e muli che in cerchio girano lentamente e continuamente, finché tutto il seme non è caduto dalla spiga. Poi, tolta la paglia, si getta in alto il resto: il vento fa volare la pula e il seme rimane in un mucchio. È un'azione che richiede una tecnica particolare, perfezionata attraverso i secoli: ancora oggi ha una sua particolare suggestione.

I ceci, i piselli e la fava, vengono invece battuti con due bastoni snodabili. Il tutto viene lavorato in un terreno circolare, ripulito dalle erbe e reso duro e liscio dallo sterco seccato.

Il contributo della donna ai lavori agricoli consiste solo nel portare i covoni nell'aia. La donna è più esperta nel trasporto di cose, dovuto all'allenamento continuo nel rifornimento di acqua e di legna per la casa.

A questo punto, avviene un'intesa fra marito e moglie sul quantitativo di cereali da destinarsi per l'uso domestico e quello da destinarsi alla vendita. La parte destinata all'uso domestico passa sotto il controllo della donna; quella destinata alla vendita, passa sotto il controllo dell'uomo: sono due amministrazioni separate.

Il grano, la saggina e il tef, si possono coltivare solo una volta all'anno; l'orzo e il granoturco anche due: tutto dipende dalle piccole piogge, che, sfortunatamente, molte volte sono irregolari e insufficienti.

Questo è il lavoro che impegna la maggior parte della popolazione del Kambatta: lavoro monotono, se volete, senza tanta immaginazione, ma che da secoli dà vita e sicurezza. Speriamo che la meccanizzazione, se un giorno dovrà svilupparsi, non tolga il senso di calma patriarcale nei lavori della terra.

## I GIOVANI: PROTAGONISTI IN UNA CHIESA MISSIONARIA

di BRUNO LANZARINI

A Lenno, nei giorni 10-12 ottobre, si è svolto un Convegno francescano missionario per giovani impegnati in questo settore. Del gruppo francescano missionario di Imola hanno partecipato: Saverio Orselli, Lucia Lafratta, Bruno Lanzarini e Carla Dalmonte, accompagnati da p. Ivano Puccetti, Vicesegretario delle nostre Missioni. Bruno ha riferito agli amici del gruppo le conclusioni che riteniamo utili anche per i nostri lettori.

**Bisogna prendere coscienza della presenza di Dio nel nostro cammino, e considerare il prossimo come fratello vero. L'animazione missionaria è una presenza di Chiesa, e dobbiamo comunicarla ai fratelli. L'animazione missionaria ha il pregio dell'attualità del nostro tempo, senza contrapposizione con il passato: è una sintesi di tutta l'esperienza ecclesiale. Bisogna aver rispetto degli altri e guardare con fiducia l'apertura dello Spirito verso il futuro.**

L'animazione missionaria, in questi ultimi tempi, ha avuto dei profondi cambiamenti, provocati dall'evoluzione del concetto di missione: in passato si pensava che la missionarietà della Chiesa si esprimesse solo nel mandare missionari verso popoli non cristiani: ora fa riferimento all'impegno personale di ogni cristiano nell'ambiente in cui è inserito.

Il Concilio Vaticano II ha messo in rilievo due punti: la riscoperta della Chiesa come missione e la teologia della Chiesa locale che ti genera alla fede e contemporaneamente alla missione. Quando la Chiesa prende coscienza di sé, diventa missionaria. La Chiesa è per natura sua missionaria: se rifiuta questo suo significato, nega se stessa; la missione è la grazia, la vita, la ragione più profonda dell'identità ecclesiale.

La Chiesa, per essere fedele a Cristo, deve restare in perenne stato di missione. Il soggetto di questa identità profonda è la comunità dei credenti, come operatori della Chiesa e non come operatori personali. Bisogna dunque essere ancorati ad essa e sentirsi ancorati ad essa; se no, non si riesce ad essere coerenti per lungo tempo. Non sono i nostri meriti ad aiutare, ma la ricchezza che riceviamo dalla Chiesa e che portiamo; non è la nostra bravura a fare la missione, ma la vocazione donataci da Dio: è solo la Chiesa, famiglia di Dio, che può creare un luogo di fraternità.

La Chiesa locale riproduce fedelmente la Chiesa universale, e presenta nel suo ambiente il volto e il significato totale del Cristo Signore e Salvatore. Non c'è dunque una diversità essenziale tra chi parte e chi rimane: tutti sono radicalmente missionari. E non hanno senso i contrasti tra gruppi diversi nella stessa Diocesi: debbono esprimere la loro missionarietà in modo diverso e complementare.

Si è dunque tutti chiamati ad un profondo cambiamento di mentalità, ad una pastorale nuova, con un impegno diretto in prima persona. L'animazione missionaria è nel cuore della pastorale di una Chiesa: essa non deve semplicemente sensibilizzare i credenti al problema missionario, ma deve metterli in stato di missione.

Dentro ognuno di noi, come Chiesa, dobbiamo maturare queste prospettive: assumere la condizione umile del discepolo e lasciarci evangelizzare continuamente; avvertire il bisogno di evangelizzare; rompere ogni chiusura e aprirci a scambi fraterni; recuperare l'importanza dello Spirito che dà forza alla nostra azione; essere artefici di unità come segno di credibilità; scoprire le necessità dell'ambiente e delle Chiese sorelle, stimolando gli altri a trovare il loro posto di missionari.

Ecco il decalogo pratico, per essere giovani protagonisti in una Chiesa missionaria:

**Comincia per primo, senza pretendere che gli altri ti seguano.**

**Cerca il prossimo, perché cammini con te.**

**Attingi da Cristo la volontà e la fede, per non fermarti mai.**

**Prega per quelli che non ti aiutano e ti deridono.**

**Fai tua la sofferenza degli altri, piangi con chi piange.**

**Annuncia con la vita la gioia e la pace del Risorto.**

**Apri il cuore alle necessità del mondo.**

**Supera ogni chiusura e ogni barriera.**

**Compromettiti, per essere fedele al tuo ideale.**

**Evita il falso intellettualismo, ma rendi ragione del tuo impegno.**